

Luigi Vinci

Lunedì 6 dicembre

“Diario politico invernale”.

Una direttiva molto importante della Commissione Europea, a favore di figure lavorative pesantemente sfruttate

Mercoledì 8 dicembre la Commissione Europea approverà un “Pacchetto lavoro” inteso al riconoscimento di figure lavorative, spesso recenti e cresciute rapidamente, cui non è consegnato il diritto a contratti di lavoro subordinati, e che, per effetto di ciò, subiscono forme estremamente pesanti di sfruttamento, licenziamenti senza preventivo e senza giusta causa, ecc. Se questa direttiva verrà approvata dal Consiglio Europeo e dal Parlamento Europeo, diventerà una legge a cui tutti i paesi membri UE dovranno uniformarsi.

1.. Concretamente, viene cancellata la pretesa di una quantità enorme di società “gig economy” di continuare a spremere individui supersfruttati, spesso extracomunitari, ma non solo, obbligandoli a formule contrattuali diverse e incerte, con paghe orarie minime o a cottimo puro, ecc. Si tratta di cosiddetti portatori “rider” (fattorini ecc.), di portatori di cibo a domicilio, in bicicletta, motorino, ma anche a piedi, inoltre, di autisti tipo Uber (ben nota impresa di reti di trasporto), ancora, di lavoratori domestici, di lavoratori online, ecc. Inoltre, si tratta di lavoratori “crowdworking” (lavoratori portatori di prestazioni professionali congiunte “domanda e offerta” dichiarati indipendenti da sfruttatori, ma che in realtà indipendenti non sono).

Riassumendo: non è da considerare lavoratore autonomo quello che non corre il rischio di impresa o non decide lui il prezzo del suo prodotto: sicché il suo datore di lavoro dovrà assumerlo.

Nella legislazione italiana fu inventata (2012) la formula “presunzione di subordinazione”, figura giuridica orientata a smascherare e a intervenire a carico di contratti di lavoro operanti tramite finte partite IVA.

La direttiva UE non prevede l’obbligatorietà di un contratto a tempo che sia indeterminato, toccherà alle normative nazionali di precisare le caratteristiche di quello a tempo determinato.

(“Gig economy”: modello economico basato sul lavoro a chiamata, occasionale o temporaneo, e non su prestazioni lavorative stabili e continuative, caratterizzate, come tali, da maggiori garanzie contrattuali. Per esempio, il caporalato è una forma di “gig economy” ampiamente diffusa nelle campagne del nostro Mezzogiorno).

2. La Commissione Europea con ogni probabilità proporrà pure nuove regole anche in sede di uso di intelligenza artificiale e di algoritmi, in modo che si possano valutare le caratteristiche basilari di un determinato servizio lavorativo. I parametri regolanti intelligenza artificiale e algoritmi dovranno, a questo scopo, essere resi pubblici, mediante comunicazione formale al “rider”, e così renderlo consapevole di come il suo lavoro non solo venga impostato ma anche venga valutato, giudicato, ecc. da parte imprenditoriale.

Stando alla Commissione, quei parametri dimostrano come non possa esserci equiparazione tra ciò che il “rider” fa e reali attività autonome. La tesi che afferma che i “rider” (qui, operai) decidano per proprio conto per quanto tempo, con quali pause, orari, ecc. debbano lavorare, a quali ritmi, ecc., è smentita, infatti, dal fatto che la proprietà ricorra a un’intelligenza artificiale predefinita tramite algoritmi.

3. Da domani 8 dicembre, e fino a quando non ci sarà il via libera di Parlamento e Consiglio europei, le nuove regole lavorative in sede sia di “gig autonomy”, “crowdworking”, sia di intelligenza artificiale e di algoritmi, ecc., subiranno attacchi feroci da parte, soprattutto, dei giganti del web, intenzionati a salvaguardare il più possibile del loro straricco esistente. L’orientamento del Parlamento Europeo risulta, però, molto fermo rispetto all’obiettivo delle nuove regole proposte

dalla Commissione. Anzi, tutta l'operazione anti-sfruttamento è nata attraverso alcune risoluzioni approvate dal Parlamento Europeo.

Finalmente, lo sciopero generale

Massimo Franchi su il Manifesto

Sciopero generale di otto ore giovedì 16 dicembre con manifestazione nazionale a Roma e in altre quattro città. CGIL e UIL hanno deciso tale massima forma di mobilitazione per protestare contro una Legge di bilancio che taglia le tasse più ai ricchi che a lavoratori e pensionati.

Dopo il Direttivo della CGIL di venerdì scorso, che aveva all'unanimità proposto lo sciopero, ieri sera anche l'Esecutivo della UIL ha espresso questa posizione, inoltre, le due confederazioni ne hanno subito deciso le modalità. Oggi la decisione verrà spiegata in conferenza stampa dai Segretari confederali Landini e Bombardieri

Da Bombardieri il senso etico fondamentale dello sciopero generale: "Le battaglie si possono anche perdere, ma nessuno ci perdonerà per non averle fatte fino in fondo".

Pur apprezzando l'impegno del Premier Draghi, scrivono in una nota congiunta Landini e Bombardieri, la manovra di Governo, propedeutica alla definizione della Legge di bilancio, è stata considerata insoddisfacente, in specie sul fronte del fisco, delle pensioni, della scuola, delle politiche industriali, del contrasto alle delocalizzazioni di attività produttive, di quello alla precarietà in primo luogo di giovani e di donne, della non autosufficienza: tanto più alla luce di risorse, disponibili in questo periodo (grazie ai versamenti UE), che potrebbero consentire una più efficace redistribuzione della ricchezza, una riduzione delle disuguaglianze, uno sviluppo strutturale equilibrato, un'occupazione stabile.

L'ultima volta di uno sciopero generale di otto ore fu nel 2014, contro la canagliata "job acts" del Governo liberista Matteo Renzi, che cancellava l'Art. 18 dello Statuto dei lavoratori (cancellava la Legge 20 maggio 1970, promulgata in un contesto di piena espansione delle mobilitazioni operaie e giovanili e dei loro straordinari successi economici, sociali, politici, culturali). Tale "job acts", cioè, dichiarava potesse non più operare, nelle imprese con più di 15 dipendenti, "giusta causa" o "giustificato motivo" per il licenziamento, parimenti, dichiarava potesse non più proteggere i lavoratori impegnati sindacalmente o politicamente sul luogo di lavoro, e, a ricambio di tutto ciò, poneva indennità monetarie sostitutive della reintegrazione del lavoratore colpito da licenziamento anche se illegittimo (effettuato senza comunicazione dei motivi, ingiustificato o discriminatorio). (Anche in questo caso lo sciopero fu indotto da CGIL e UIL ma non da CISL).

Il no della destra e di Italia Viva, che ha impedito a Draghi di aumentare le detrazioni fiscali sotto i 30mila euro annui di reddito, e che ha azzerato quelle per i redditi superiori ai 70mila euro, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della pazienza, fino a prima eccessiva, di CGIL e UIL.

Bene, benissimo, era ora, il mondo del lavoro doveva reagire.

Oggi (martedì 7) si riunirà la Segreteria confederale CISL. Da ieri cucite le sue bocche, dato il rinvio della discussione in seno ai suoi livelli apicali.

Penoso il comportamento del PD: inerte dinnanzi al precariato e al sotto-salario della nostra larga massa lavorativa, propositore di robette, addirittura critico della decisione di sciopero generale di CGIL e UIL. Non a caso: esso è partito di centro-sinistra, ovvero ambiguo, non già di sinistra.

Mi hanno molto colpito, e anche sorpreso, le recentissime dichiarazioni di Massimo D'Alema e di Pierluigi Bersani: improvvisamente, nel contesto della crisi in via di arrivo tra Governo e Confederazioni sindacali, cioè, nel momento meno opportuno, diventati apologeti di Draghi e disposti al loro rientro in un PD privo di relazioni sindacali.

C'è tutta una storia di questo tipo di comportamenti, appartenente al lato negativo, semistalinista, burocratico, della storia del Partito Comunista Italiano, mai sbloccato, benché per tutto un lungo periodo limitato (cioè, fino alla scomparsa del vertice della vecchia guardia): la convinzione che al

suo gruppo dirigente competa di orientare politicamente e ideologicamente la base popolare, non mediante libero e paritario confronto, bensì mediante una didattica basicamente ideologica, pre-elaborata dall'alto, insindacabile. Tra i suoi effetti, cantonate o sbandate tattiche, politiche e culturali impressionanti, nel suo ultimo periodo di vita. (Vedi, portata dalla caduta di credibilità del "socialismo reale", poi, dal suo collasso europeo, l'idea della possibilità di uno scambio socio-economico egualitario capitalismo-lavoro sfruttato. Persino la CGIL di Luciano Lama abboccò, facendo enorme danno. Un esempio tragicomico attuale: non essersi accorti, D'Alema e Bersani, ultimi replicanti minori di questa storia, di una rabbia montante, peraltro non da ora, nelle classi popolari, che vi ha annullato la credibilità del PD).

Il peggioramento grave e continuo della condizione socio-economica della maggioranza della popolazione del nostro paese, testificata anche dal Segretario generale ONU António Guterres, un bravo socialista

La pandemia, dichiara Guterres, ha influito negativamente in tutto il mondo, guardando all'andamento degli "obiettivi di sviluppo sostenibile" (ben 17), il cui compito vuole rendere le popolazioni viventi meglio in sede ambientale, economica e sociale. L'Italia non fa eccezione, tutt'altro. Essa era già in ritardo da tempo, ma a seguito della pandemia, quegli obiettivi appaiono ancora più lontani da raggiungere di quanto già non fosse nello scorso anno 2020.

La Presidente di ASviS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) Marcella Mallen nota, nell'annuale suo rapporto, tre obiettivi (di quei diciassette) essere stabili, due non calcolabili, mentre tutti gli altri nove risultano peggiorati, soprattutto quelli più sociali: povertà, salute, istruzione, parità di genere, occupazione, disuguaglianze, città sostenibili, biodiversità, cooperazione economica e sociale.

Con la ripresa in atto, Giulio Lo Iacono, Coordinatore operativo di ASviS, dichiara che quasi tutti quegli obiettivi potrebbero peggiorare. Servirebbe, a contrasto, un "cambio di paradigma", che però non c'è. E la scadenza limite del contrasto al riscaldamento climatico appare sempre più vicina.

La Presidente Mallen indica tre linee di condotta politica e culturale necessarie in Italia (ma non solo), a contrasto effettivo del riscaldamento: "In primo luogo, la riforma della Costituzione, includendo in essa lo sviluppo sostenibile e il rispetto della giustizia inter-generazionale. Poi, un piano nazionale per l'occupazione, con particolare attenzione alle giovani generazioni, alle donne e al Sud. Infine, urgenti meccanismi di partecipazione sociale e politica da parte della società civile". Il rischio, altrimenti, è che sempre più persone e realtà sociali deboli vedano la sostenibilità ambientale come un lusso, invece di un modello di sviluppo che le avvantaggerebbe. E sarebbe un'anarchia catastrofica.

Di male in peggio: 7 dicembre

Non ci siamo proprio. Ora, anche nella Commissione Europea matura l'idea di una sorta di "soluzione ponte di compromesso" orientata a collocare politicamente ed economicamente nucleare e gas naturale (metano ecc.) come sorta di "green di transizione" alle energie davvero rinnovabili. Dunque, tale "green di transizione" potrebbe essere finanziato anche con fondi UE. Ci tiene, in particolare, la Francia, forte dei suoi 60 reattori nucleari, coprenti oltre il 40 % del fabbisogno elettrico nazionale.

Concretamente, tocca alla Presidente della Commissione Europea decidere come operare. Forse la decisione avverrà entro metà dicembre, forse più avanti.

Non è un caso, dunque, se alla vigilia dell'incontro, ieri, dei Ministri economici UE, sia uscito allo scoperto il francese Pascal Canfin: "l'ecologista al servizio di Macron", l'ex Direttore del WWF francese (World Wide Fund for Nature, organizzazione internazionale non governativa di protezione ambientale), l'ex Ministro con Holland, ora Presidente della Commissione ambiente del Parlamento Europeo, ora intenzionato (incredibile) a che il nucleare entri a fare parte della

“tassonomia green” UE (della classificazione gerarchica operativa dell’uso di materiali fungibili di ogni sorta), e, grazie a ciò, intenzionato a che l’Italia venga impegnata, oltre che nell’uso dell’energia nucleare, anche nello sdoganamento alla grande del gas naturale (metano ecc.), qualora siano definibili dall’UE “fonti naturali green di transizione”.

(Per esempio, stando a Canfin, una centrale a gas sarebbe considerata “sostenibile”, nel caso fosse un impianto a carbone operante solo entro fine 2030-2035, e le cui emissioni fossero inferiori a 270 grammi di CO₂ per kilovattora. Sempre per esempio, se è vero che il nucleare ha emissioni vicine allo zero, esso, tuttavia, non si potrebbe considerare organicamente “green”, per il rischio ambientale e per quello dei rifiuti radioattivi: ma un “green nucleare di transizione” potrebbe essere usato, alla condizione del ricorso a centrali nucleari di IV generazione, le più moderne, la cui produzione di scorie radioattive è ridotta).

Uno scambio, in concreto, potrebbe, così, prossimamente attivarsi: alla Francia, la Commissione Europea potrebbe consentire l’uso a manetta del nucleare, all’Italia, il gas naturale, alla Germania, il petrolio e il gas della Russia, per tutto il periodo non ancora organicamente fatto di energie rinnovabili non riscaldabili né inquinabili nonché di idrogeno.

Era stato, si ricorderà, il Ministro della transizione ecologica (sic) Roberto Cingolani a sollecitare, per l’Italia, l’OK da parte della Commissione del ricorso a manetta del gas naturale (le nostre 5 centrali sono ferme da tempo, ma potrebbero essere attivate) e, per la Francia, l’OK sempre da parte della Commissione del ricorso all’energia nucleare IV generazione. Ma perché non, per l’Italia, anche tale energia nucleare?

Non c’è probabilmente modo (temo, guardando a quanto avviene sul pianeta, non solo in Europa) di frenare una rincorsa di tali realizzazioni: data l’anarchia capitalistica, dato l’obbligo, che ne fa parte, della crescita purchessia, anche, dunque, ambientalmente disastrosa, delle attività produttive di valore, altrimenti il capitalismo, tuttora dominante, e di gran lunga, collasserebbe.

(Però, se è vero che Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea, potrebbe disporre del potere di proporre l’avvio nell’UE di impianti di produzione cosiddetti “green di transizione”, tuttavia, potrebbe poi essere impedita di proseguire, a opera di Consiglio o di Parlamento europei, se portatori di maggioranza qualificata a contrario).

(Nota. La parte di materiale nucleare suscettibile di danneggiare estesamente e gravemente la salute umana o ambientale è quasi solo quella – disastri nucleari a parte – a carico di estrazione e di lavorazione primaria dell’uranio, oppure, a carico del trattamento di combustibile nucleare esaurito, oppure, a carico di aree lavorate da contadini o da braccianti, per esempio le cui acque o i cui terreni siano stati investiti da materiali radioattivi. Il danno perciò, come si vede, è quasi tutto spartito su minatori dei paesi della periferia capitalistica, lavoratori interni alle centrali, contadini e braccianti: insomma, il danno è quasi tutto spartito tra lavoratori).

(Campeggia sempre più, di conseguenza, il problema delle dislocazioni di scorie radioattive dentro a formazioni geologiche profonde, nonché, sotto alle grandi formazioni glaciali dell’Antartide e della calotta glaciale settentrionale. Un presupposto, ottimistico, è che le dislocazioni geologiche non subiranno movimenti tellurici, infiltrazioni di acque, ecc. per migliaia di anni. Un altro presupposto, stavolta irresponsabile, demenziale, vuole che i ghiacciai polari non si riducano – ciò che, invece, sta avvenendo, per via del riscaldamento climatico. Basterà lo sviluppo delle energie davvero “green” pur nel lungo periodo, per ricreare i ghiacciai d’antan. Come si vede, si sta scherzando, da parte di scienziati e politici Stranamore, con le condizioni basilari di tenuta biologica e climatica della Terra). (Le popolazioni di quei luoghi – dislocazioni geologiche, grandi formazioni glaciali – reagiscono da tempo vigorosamente, spesso riescono a fare risultati: ma non basta, occorre una risposta universale. Greta deve sempre più allargarsi).